



Il Vangelo fra la gente

di ALESSANDRO CASADIO

Sono sicuro che è già presente, ma non viene a galla per le ripetute coercizioni a cui lo sottoponiamo

Riassunto delle precedenti puntate: il Verbo si è fatto carne.

Gli aeroplani volano, ma in maniera diversa dagli uccelli. Le automobili viaggiano, ma in modo differente dai cavalli. La impastatrice rumina, ma differentemente da un bue. Non è facile definire il confine preciso tra il falso e l'elaborato. E anche nell'uomo. Vero o falso, geniale o artificioso, semplice o contorto. È diventata abitudine, purtroppo, che la gente non si esprima originalmente, ma seguendo la dottrina del luogo comune. L'uomo vero si nasconde. Non può bastare una spedizione organizzata con canocchiale e fucile di alta precisione a stanarlo. Le lunghe ore di laboratorio lo hanno diviso in miriadi di frammenti, e solo la pioggia primaverile riesce a farne germogliare qualcuno.

Molti sanno che, di fronte a un uomo vero, anche il teorico più abile si arrende, in quanto ha davanti una persona con tutto il suo essere, ed è impossibile contraddire una realtà. Il solito, temuto, buon esempio.

Sulla carta geografica non sono segnate queste persone, ma è sufficiente che un semplice punto riceva la mia attenzione che lo vedo muoversi e svilupparsi in questo senso.

Il Vangelo dice: siate perfetti. Il

modello l'abbiamo e abbiamo anche le corna da poter rompere. Un minuto di raccoglimento e si parte.

Nonostante le numerose trappole a base di carote, il leprottino è fuggito sguinzagliando l'erba che lo vede muoversi. Il Vangelo è tra la gente. Lo so. Lo sento. Non lo vedo. Siamo troppo e maledettamente soliti a misurare le distanze tra gli uomini con un metro da sarta. Ma il leprottino ci è sfuggito. Soltanto adesso capiamo che orchi e fate sono uniti, se entrambi sono veri: e non c'è differenza tra il viale delle prostitute e il circolo del the. Di nuovo, fra i piedi il leprottino; stavolta la sua metamorfosi ferisce il nostro orgoglio. Ci deve essere da qualche parte un libro che ci aiuta a ritrovare quello che abbiamo perso.

Ho visto una ragazza con occhi scuri e bellissimi. L'ho incalzata per conoscerne la ragione. Mi ha spiegato che aveva imparato a piangere. Avrei voluto parlare, ma sono rimasto ad ascoltarla per molto tempo. E negli asindet di seggiole e lampadari, e nella scoperta del sapore del gelato al pistacchio, ho capito che tutto ciò era frutto delle sue conclusioni sull'esistenza. E forse, in quel momento, ho formulato tutto un vangelo personale, che aveva però una cosa in comune con quelli dei

quattro Saggi: la scoperta della verità.

Il contatto con il mondo esterno è la prima scintilla di un componimento in cui viviamo. Il mondo è più di una grossa frulla, perché è in grado di essere cosciente del proprio movimento. Come può, allora, il Vangelo suggerire qualche cosa a noi «naturalisti»? Offrendosi, e non ponendosi, come verità nel percorrere le tappe di una storia che dura da sempre, quella della nostra salvezza.

Un cieco ha dipinto: «Stregone; bruciamolo!». Nei suoi pennelli, c'era la sottile magia dell'invenzione, e le pulsazioni del suo cuore si trasferivano adagio sulla tela.

Ogni uomo è in grado di realizzare tutto quello che è stato capace di inventare. Perché il limite è sempre lo stesso: il limite dell'uomo. C'è gente che fa l'amore sulla «Statua della Libertà», e una lunga catena di benpensanti acquista il biglietto d'entrata per poter giudicare. Forse c'è poco di autentico, ma è bene eliminare anche quel poco. La verità nasce dal riconoscimento comune di norme, programmate per l'annichilimento di molti e la scomparsa degli altri. Il Vangelo è solo qualcosa di suggestivo che serve a commuovere qualche sempliciotto? E quella natura viva non ha senso. In fondo, era solo l'opera di un cieco.

Allora vediamo sventolare una bandiera e gridiamo alla rivoluzione. Una altra triste rivoluzione che cambierà il rivestimento delle poltrone di palazzo. Le foglie cadute sono marcite e quelle nuove marciranno il prossimo autunno. Sentiamo il bisogno di un sempreverde che ossigeni i nostri polmoni, afflitti dal gusto delle sigarette esportazione. Una rivoluzione costante che fruttiferi in noi. Sono sicuro che essa è già presente, ma non viene a galla per le ripetute coercizioni a cui la sottoponiamo.

E il Vangelo è opera di Dio, che è il fine ultimo di questi fermenti; può essere detto la poesia della rivoluzione cristiana. Attraverso di esso ciascuno di noi impara ad essere se stesso e capisce di avere bisogno degli altri e di un Altro in particolare, il più grande di tutti.

L'altro giorno ho incontrato un ombrello che mi ha detto: «La cosa che amo di più è l'acqua, perché l'acqua mi fa sentire veramente ombrello».

E io ho detto: «La cosa che vorrei amare di più è Dio, perché Dio mi ha fatto uomo».